



Diocesi di
LODI

SUSSIDIO FAMIGLIE

A cura di
Ufficio per la pastorale familiare
Diocesi di Lodi

intrecci di vita familiare

TEMI PER COPPIE E GRUPPI FAMIGLIE

Sommario

Prefazione	5
Introduzione	7
Capitolo 1	
La fatica della coerenza. Solo un esercizio della volontà?	10
- Parola del Signore	
dal Vangelo secondo Matteo 7, 21-27	10
- Commento	10
- Riflessione	11
- Preghiera	13
- Spunti	13
Capitolo 2	
Educare alla libertà mediante l'obbedienza.	
La solidità dei legami all'interno della famiglia	14
- Parola del Signore	
dal Vangelo secondo Luca 2, 41-52	14
- Commento	14
- Riflessione	15
- Preghiera	18
- Spunti	18
Capitolo 3	
La gratitudine in famiglia	20
- Parola del Signore	
dal Vangelo secondo Luca 17, 11-19	20
- Commento	20
- Riflessione	21
- Preghiera	25
- Spunti	25
Capitolo 4	
Vegliare su coloro che amate con saggezza e compassione.	
Una virtù per ogni età della vita	26
- Parola del Signore	
- dal Vangelo secondo Giovanni 15, 1-8	26
- Commento	26
- Riflessione	28

- Preghiera	31
- Spunti	31
Capitolo 5	
Famiglia maestra di relazioni	32
- Parola del Signore	
dal Vangelo secondo Matteo 14, 13-21	32
- Commento	32
- Riflessione	33
- Preghiera	36
- Spunti	36
Capitolo 6	
Credere e vivere il sacramento del matrimonio	37
- Parola del Signore	
dal Vangelo secondo Giovanni 2, 1-11	37
- Commento	37
- Riflessione	38
- Preghiera	41
- Spunti	41
Hanno collaborato	42
L'Ufficio Famiglia	43
SERVIZIO AMORIS LAETITIA	44

PREFAZIONE

Cari amici, care amiche, come ogni anno l'Ufficio di Pastorale familiare della Diocesi di Lodi ha il piacere di offrire un sussidio per agevolare e favorire il dialogo sia all'interno della coppia sia all'interno di un gruppo famiglia. Prima di entrare nei contenuti vorremmo presentarvi questa caratteristica che contraddistingue il sussidio, da alcuni anni.

I brani dei Vangeli, il commento e la riflessione sono frutto di una scelta autonoma e di una successiva elaborazione familiare, di coppia; questo ci pare sia il modo più naturale per parlare del Vangelo, per cogliere quelle parole di vita all'interno dei percorsi di vita familiare.

Ogni capitolo, che richiama in modo esplicito un passaggio, un concetto dell'omelia tenuta da papa Leone XIV il primo giugno del 2025 in piazza san Pietro in occasione del Giubileo delle famiglie è di per sé unico: parte da un brano del Vangelo e si sviluppa con uno stile assolutamente originale.

È il modo con il quale la famiglia si presenta, è il percorso all'interno di ogni famiglia che permette alla Parola di Dio di farsi carne.

E tutto ciò non è teoria, neanche riflessione o pura speculazione, ma una teologia familiare in una dimensione di quotidianità estremamente concreta con un approccio a partire dall'esperienza che riesce a trasferire la singolarità, l'unicità e l'*Una caro* vissuto all'interno di ogni coppia.

Questo è lo stile con il quale offriamo questo sussidio per le famiglie dalle famiglie.

Quando leggerete i brani sentirete parlare le coppie che hanno scritto, entreranno in qualche modo in casa loro, ci confronteremo con la storia che li ha caratterizzati e che oggi condividono con noi.

Non ci resta che augurarvi una buona lettura sapendo che il capitolo più bello è quello ancora da scrivere, a voi compito di farlo.

Per l'Ufficio Famiglia della Diocesi di Lodi
Maria Chiara Cerri e Raffaele Gnocchi
Don Alberto Fugazza

INTRODUZIONE

OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV

Parola del Signore

dal Vangelo secondo Giovanni 17, 20-26

Testo del Vangelo

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Il Vangelo appena proclamato ci mostra Gesù che, nell'ultima Cena, prega per noi: il Verbo di Dio, fatto uomo, ormai vicino alla fine della sua vita terrena, pensa a noi, ai suoi fratelli, facendosi benedizione, supplica e lode al Padre, con la forza dello Spirito Santo. E anche noi, mentre entriamo, pieni di stupore e di fiducia, nella preghiera di Gesù, veniamo coinvolti dal suo stesso amore in un progetto grande, che riguarda l'intera umanità.

Cristo domanda, infatti, che tutti siamo «una sola cosa» (v. 21). Si tratta del bene più grande che possa essere desiderato, perché questa unione universale realizza tra le creature l'eterna comunione d'amore in cui si identifica Dio stesso, come Padre che dà la vita, Figlio che la riceve e Spirito che la condivide.

Il Signore non vuole che noi, per unirci, ci sommiamo in una massa indistinta, come un blocco anonimo, ma desidera che siamo uno: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (v. 21). **L'unità, per la quale Gesù prega, è così una comunione fondata sull'amore stesso con cui Dio ama, dal quale vengono al mondo la vita e la salvezza.** E come tale è prima di tutto un dono, che Gesù viene a portare. È dal suo cuore di uomo, infatti, che il Figlio di Dio si rivolge al Padre dicendo: «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (v. 23).

Ascoltiamo ammirati queste parole: Gesù ci sta rivelando che **Dio ci ama come ama sé stesso**. Il Padre non ama noi meno di quanto ami il suo Figlio Unigenito, cioè infinitamente. Dio non ama meno, perché ama prima, ama per primo! Lo testimonia Cristo stesso quando dice al Padre: «*Tu mi hai amato prima della creazione del mondo*» (v. 24). Ed è proprio così: nella sua misericordia, Dio da sempre vuole stringere a sé tutti gli uomini, ed è la sua vita, donata per noi in Cristo, che ci fa uno, che ci unisce tra noi.

Ascoltare oggi questo Vangelo, durante il Giubileo delle Famiglie e dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani, ci riempie di gioia.

Carissimi, noi abbiamo ricevuto la vita prima di volerla. Come insegnava Papa Francesco, «tutti gli uomini sono figli, ma nessuno di noi ha scelto di nascere» (Angelus, 1° gennaio 2025). Non solo. Appena nati abbiamo avuto bisogno degli altri per vivere, da soli non ce l'avremmo fatta: è qualcun altro che ci ha salvato, prendendosi cura di noi, del nostro corpo come del nostro spirito. Tutti noi viviamo, dunque, grazie a una relazione, cioè a un legame libero e liberante di umanità e di cura vicendevole.

È vero, a volte questa umanità viene tradita. A esempio, ogni volta che s'invoca la libertà non per donare la vita, bensì per toglierla, non per soccorrere, ma per offendere. Tuttavia, anche davanti al male, che contrappone e uccide, **Gesù continua a pregare il Padre per noi** e la sua preghiera agisce come un balsamo sulle nostre ferite, **diventando per tutti annuncio di perdono e di riconciliazione. Tale preghiera del Signore dà senso pieno ai momenti luminosi del nostro volerci bene, come genitori, nonni, figli e figlie**. Ed è questo che vogliamo annunciare al mondo: siamo qui per essere “uno” come il Signore ci vuole “uno”, nelle nostre famiglie e là dove viviamo, lavoriamo e studiamo: diversi, eppure “uno”, tanti, eppure “uno”, sempre, in ogni circostanza e in ogni età della vita. Carissimi, **se ci amiamo così**, sul fondamento di Cristo, che è «l'alfa e l'omega», «il principio e la fine» (cfr Ap 22,13), **saremo segno di pace per tutti, nella società e nel mondo**. E non dimentichiamo: **dalle famiglie viene generato il futuro dei popoli**.

Negli ultimi decenni abbiamo ricevuto un segno che dà gioia e al tempo stesso fa riflettere: mi riferisco al fatto che sono stati proclamati beati e santi dei coniugi, e non separatamente, ma insieme, in quanto coppie di sposi. Penso a Louis e Zélie Martin, i genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino; come pure i Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, la cui vita familiare si è svolta a Roma nel secolo scorso. E non dimentichiamo la famiglia polacca Ulma: genitori e bambini uniti nell'amore e nel martirio. Dicevo che si tratta di un segno che fa pensare. Sì, additando come testimoni esemplari degli sposi, la Chiesa ci dice che **il mondo di oggi ha bisogno dell'alleanza coniugale per conoscere e accogliere l'amore di Dio** e superare, con la sua forza che unifica e riconcilia, le forze che disgregano le relazioni e le società.

Per questo, col cuore pieno di riconoscenza e di speranza, a voi sposi dico: il matrimonio non è un ideale, ma il canone del vero amore tra l'uomo e la donna: amore totale, fedele, fecondo (cfr S. Paolo VI, Lett. Enc. *Humanae vitae*, 9). Mentre vi trasforma in una carne sola, **questo stesso amore vi rende capaci, a immagine di Dio, di donare la vita.**

Perciò vi incoraggio a essere, per i vostri figli, esempi di **coerenza**, comportandovi come volete che loro si comportino, educandoli alla **libertà** mediante l'**obbedienza**, cercando sempre in essi il **bene** e i mezzi per accrescerlo. E voi, figli, siate grati ai vostri genitori: dire grazie, per il dono della vita e per tutto ciò che con esso ci viene donato ogni giorno, è il primo modo di onorare il padre e la madre (cfr Es 20,12). Infine, a voi, cari nonni e anziani, raccomandando di **vegliare** su coloro che amate, con **saggezza** e **compassione**, con l'**umiltà** e la **pazienza** che gli anni insegnano.

In famiglia, la fede si trasmette insieme alla vita, di generazione in generazione: viene condivisa come il cibo della tavola e gli affetti del cuore. Ciò la rende un luogo privilegiato in cui incontrare Gesù, che ci vuole bene e vuole il nostro bene, sempre.

E vorrei aggiungere un'ultima cosa. La preghiera del Figlio di Dio, che ci infonde speranza lungo il cammino, ci ricorda anche che un giorno saremo tutti uno unum (cfr S. Agostino, *Sermo super Ps. 127*): una cosa sola nell'unico Salvatore, abbracciati dall'amore eterno di Dio. Non solo noi, ma anche i papà e le mamme, le nonne e i nonni, i fratelli, le sorelle e i figli che già ci hanno preceduto nella luce della sua Pasqua eterna, e che sentiamo presenti qui, insieme a noi, in questo momento di festa.

*(Leone XIV, omelia,
II Domenica di Pasqua,
1° giugno 2025)*

Capitolo 1

La fatica della coerenza. Solo un esercizio della volontà?

PAROLA DEL SIGNORE

dal Vangelo secondo Matteo 7, 21-27

TESTO DEL VANGELO

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

COMMENTO

Si pensa che Matteo, nel suo Vangelo, parli a una comunità di ebrei convertiti al cristianesimo desiderosi di capire in che modo Gesù possa portare a compimento le loro tradizioni e aspettative. Si tratta quindi di una platea interessata, disponibile all'ascolto, alla ricerca di una guida per entrare nel Regno dei Cieli, un po' come un gruppo di famiglie che vuole seguire gli insegnamenti di Gesù.

Il Discorso della Montagna (Mt. 5,1-7) può essere considerato il *vademecum* del cristiano: richiama a una giustizia che supera e completa la legge e i profeti, elenca le beatitudini, sottolinea l'importanza della misericordia, della preghiera e dell'amore.

Abbiamo scelto di riflettere sul brano che conclude questo lungo discorso perché, dopo tante Parole, Gesù sembra richiamare alla coerenza.

Dice, infatti, che la fede che ci fa proclamare Signore, Signore non è sufficiente per entrare nel Regno dei Cieli così come non è sufficiente pregare correttamente e partecipare alla liturgia. Ancora, se fossimo in grado di fare profezie, esorcismi e miracoli nel Suo nome, non avremmo comunque un posto garantito in Paradiso. Se non mettiamo in pratica il Vangelo che abbiamo ascoltato, cioè se non facciamo concretamente la Sua volontà, Dio non ci riconoscerà nel giorno del

giudizio e saremo addirittura accusati di aver praticato l'ingiustizia. In questa prima parte del brano, quindi, Gesù ci mostra chiaramente su cosa ci giudicherà quando ci presenteremo davanti a Lui: abbiamo amato concretamente i fratelli, con il cuore e con le mani?

Nella seconda parte del brano Gesù attraverso l'immagine della casa, porta la nostra attenzione più vicino a noi, alla nostra vita quotidiana fatta di ricerca della felicità, di impegno e di lavoro. La nostra casa è vita quotidiana fatta dalle relazioni che abbiamo costruito, non dai beni che abbiamo accumulato. Se, nell'ordinario, la Parola di Dio è il nostro progetto, la roccia su cui appoggiamo le fondamenta per costruire il nostro fare, la casa, sarà solida e supererà le inevitabili tempeste. Viceversa, se, pur avendo ascoltato la Parola del Signore, non la mettiamo in pratica, la casa andrà in rovina sotto il peso delle difficoltà e degli eventi dolorosi che prima o poi si abbattano sulla vita di ciascuno. La differenza tra saggezza e stoltezza, tra solidità e rovina, anche in questo caso, sta nel mettere in pratica la Parola di Dio.

RIFLESSIONE

Fare, mettere in pratica, costruire, sono espressioni che rimandano all'azione, alla fatica, a uno sforzo della volontà. Gesù le usa in riferimento alle Parole che Lui ci ha annunciato e che noi abbiamo ascoltato. Quali sono queste Parole? Qual è il loro fulcro? Potremmo forse riassumerle con la *regola d'oro*: *"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa, infatti, è la Legge e i Profeti."* (Mt. 7, 12). Emerge, dunque, la necessità di un pensiero rivolto verso l'altro: "cosa posso fare per te?". Ma questo pensiero scaturisce, a sua volta, da uno sguardo dentro il proprio cuore, da un desiderio: "Cosa vorrei che l'altro facesse per me?". Quali sono i miei bisogni, i miei desideri, le mie aspettative, le mie speranze? E di conseguenza, quali quelle dell'altro? In questo modo l'altro è visto, è "sentito", è nei miei pensieri, nel mio cuore. Da qui nasce l'amore che Gesù ci chiede di fare: dalla mente e dal cuore. Se invece, il fare è solo uno sforzo della volontà rischia di essere sterile o, addirittura, deleterio. Se l'origine del nostro fare risiede soltanto nel senso del dovere, nei doni e nei carismi di cui siamo dotati, nell'entusiasmo di un momento particolare, nel genuino desiderio di cambiare il mondo, nell'anelito di lodare il Signore con la preghiera, raggiungeremo forse grandi risultati, faremo sicuramente del bene, sconfiggeremo il male, le nostre celebrazioni saranno sentite e suggestive, ma il Signore non si accontenta. Tutto questo ha valore nella misura in cui ci sentiamo figli di un Dio che è Amore e nella misura in cui amiamo i fratelli.

Questa coerenza tra la Parola e la pratica non è data una volta per tutte. Le persone che amiamo evolvono, i figli crescono, l'amore dei coniugi si trasforma nel tempo, i genitori invecchiano e la trama delle relazioni si modifica. Anche le situazioni e i contesti cambiano e cambia il modo delle persone di porsi all'interno di essi. Occorre un ascolto attento della Parola per conoscere le sue diverse

articolazioni “queste mie parole” e per poterle calare nella realtà: farsi uno, perdonare, riconciliarsi, correggere, sfamare, visitare, porgere l'altra guancia, lasciare il mantello, fare un miglio in più. Ciò che Gesù ci chiede è una coerenza creativa, capace di adattarsi e agire, ancora una volta, tenendo a mente il primato della persona. Gli ideali, i valori, le regole, le leggi sono importanti, ma l'amore per l'altro li supera. Nella costruzione della casa, i primi potrebbero essere rappresentati dal tetto e dai muri che proteggono, contengono e fissano i limiti entro cui è lecito agire. Le fondamenta nella roccia sono quel di più, quelle parole che, messe in pratica, ci consentono di andare oltre, dal cuore di Dio al cuore dell'altro. Le relazioni intessute pazientemente in famiglia, giorno dopo giorno, sulla roccia dell'amore di Dio, resistono alle intemperie della vita: delusioni, contrattempi, fallimenti, incomprensioni, tradimenti. Nulla può far crollare una casa costruita sulla Parola di Dio. Costruire la casa sulla sabbia, invece, significa seguire gli impulsi, gli istinti, gli affanni: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta” (Mt. 10,41-42). Cose anche molto buone (Marta, infatti, lavora per servire), ma che, finì a sé stesse, rischiano di frammentare la nostra vita e distogliere la nostra attenzione da ciò che conta veramente. Le intemperie potrebbero coglierci mentre, stanchi per i molti impegni o dispersi in mille interessi, siamo distratti dall'essenziale.

Comunque, niente paura se la nostra vita è stata e continuerà a essere disseminata di mancanze di amore, egoismi, infedeltà: sono già state perdonate! Il Vangelo che siamo chiamati a vivere è prima di tutto una buona notizia capace di cambiare la nostra vita e davvero possiamo amarci l'un l'altro, perché Gesù con la Sua misericordia e il Suo perdono ha riversato dentro ciascuno di noi tanto amore, tanto che anche noi, a nostra volta, non possiamo fare a meno di donarlo.

Emergono altresì alcuni rischi su cui riflettere.

Il primo dice di una coerenza intesa come fissità, rigidità, come lo sforzo di essere sempre uguali a sé stessi. Le persone (il coniuge, i figli, gli amici), così come le situazioni e i contesti, evolvono. Cambiano i bisogni, le aspettative, i desideri, le sollecitazioni. Nel tempo potremmo essere chiamati a rivedere, non i nostri ideali o i nostri valori, ma il modo di viverli e concretizzarli. Il faro guida è l'amore verso l'altro e questo potrebbe comportare un adattamento alle novità, la revisione creativa dei nostri comportamenti, la ricerca di un compromesso soddisfacente per tutti.

Coerenza come limitazione della libertà personale. Potremmo essere così convinti dei nostri ideali e dei nostri valori da volerli imporre ai figli o al coniuge, ma ciò che è fondamentale per noi, potrebbe non esserlo per l'altro. Anche in questo caso la priorità va data alle persone che amiamo. Vivere ciò in cui crediamo può essere una testimonianza sufficiente e ci protegge dalla sensazione del fallimento se gli altri non percorrono la nostra stessa strada.

Coerenza di coppia? Non sempre e non su tutto è possibile. Ricercarla a tutti i

costi potrebbe appiattare l'originalità e la diversità dei coniugi, creando divisioni e malumori. L'originalità e la diversità possono essere intese come arricchimento reciproco.

ALCUNE DOMANDE:

- Quali sono i miei bisogni, i miei desideri? Quali quelli dell'altro? Quali ci accomunano? Quali sono personali, individuali?
- In questo momento della nostra vita matrimoniale quali espressioni dell'amore (a esempio: farsi uno, perdonare, riconciliarsi, correggere, sfamare, visitare, porgere l'altra guancia, lasciare il mantello, fare un miglio in più...) siamo chiamati a mettere in pratica, tra di noi, con i figli, con i parenti? Possiamo agire sempre come coppia oppure è meglio talvolta differenziare i nostri interventi?

PREGHIERA

La nostra casa, Signore, sia salda,
perché fondata su di te, che sei la roccia;
luminosa, perché illuminata da te, che sei la luce;
serena perché guardata da te, che sei la gioia;
silente, perché governata da te, che sei la pace;
ospitale, perché abitata da te, che sei l'amore.
Nessuno, Signore, venga alla nostra casa
senza esservi accolto;
nessuno, vi pianga senza essersi consolato;
nessuno vi ritorni senza ritrovarti nella preghiera,
nell'amore e nella pace.

(don Claudio Civetti)

SPUNTI

Per un approfondimento sul brano di Mt 7,21-27 rimandiamo ai seguenti link:
https://www.gesuiti-villapizzone.it/audio/mt/mt_024_07,21-29.mp3 (Audio)
https://www.gesuiti-villapizzone.it/sito/trascrizioni/mt/mt_024.pdf (Trascrizione)

Capitolo 2

Educare alla libertà mediante l'obbedienza. La solidità dei legami all'interno della famiglia

PAROLA DEL SIGNORE

dal Vangelo secondo Luca 2, 41-52

TESTO DEL VANGELO

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni, lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

COMMENTO

Il brano di Luca sulla disobbedienza di Gesù che, come capita a tanti adolescenti anche ai nostri giorni, scappa dai genitori per seguire qualcosa per lui più grande e importante ci pareva particolarmente indicato per introdurre l'oggetto della nostra riflessione. È un brano che se ci pensiamo bene racconta un evento drammatico fortunatamente finito bene, ma che raccoglie tanti elementi che possiamo ritrovare nella vita di tante famiglie. Pensiamo all'angoscia dei genitori nel perdere il proprio figlio per ben tre giorni. Analizziamo il testo e poi vediamo cosa può dire oggi alle nostre famiglie. Focalizziamo l'attenzione sui due interrogativi presenti nel brano: Maria, a nome di Giuseppe, chiede a Gesù: "Figlio perché ci hai fatto questo? Ecco tuo padre e io angosciati ti cercavamo?", e Gesù ai genitori: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?".

Entrambi sono interrogativi legittimi: quello dei genitori può apparire il più logico (altrimenti sarebbero degli irresponsabili!), ma deve poi essere letto in ragione

della contro domanda di Gesù che non è automaticamente comprensibile. Riflettiamo, neppure Maria e Giuseppe hanno compreso fino in fondo le motivazioni dell'allontanamento e il senso della risposta di Gesù. Probabilmente quella risposta risuonerà diversi anni dopo nel cuore di Maria, eppure, lo accolgono e quello che suon come un rimprovero è invero colmo di comprensione. È questo l'unico episodio narrato nei Vangeli di Gesù ragazzo, dodicenne, tra gli inizi dell'infanzia e l'età adulta. Potremmo inquadrarlo come la presa di posizione di Gesù adolescente nei confronti degli schemi dei suoi genitori. Egli prende una decisione molto personale: verosimilmente la sua prima decisione, una decisione conflittuale e insieme vocazionale, ma attenzione, non per capriccio; Gesù si è staccato da Giuseppe suo padre e da Maria sua madre per potersi dedicare meglio alla sua missione verso Dio suo Padre e ritrovare sé stesso. Come poi possiamo cogliere nei versetti successivi, egli si allontana dai suoi con il corpo, non con il cuore. Si dice infatti che ritorna a Nazaret e sta' loro sottomesso, liberamente e volontariamente. Ecco la sintesi finale: Gesù stesso dopo aver cercato per compiere la sua missione, la libertà dalla famiglia anche in modo tale da destare grande preoccupazione, obbediente continuerà la sua vita crescendo in sapienza, età e grazia.

RIFLESSIONE

Il racconto non manca di provocazioni che stimolano una riflessione profonda, ci troviamo di fronte a quella che viene chiamata *pagina di rottura evangelica*, ossia un fatto o delle parole che superano comprensioni ovvie (come è il rimprovero a un figlio che si allontana dai genitori senza avvertire) e attese pur legittime dei genitori. Tornando al tema del capitolo, potremmo affermare che il cammino per la costruzione della propria autonomia (come quella di Gesù) costituisce per i giovani una sfida assolutamente importante, in una società in cui a volte si rompono le reti familiari per impigliarsi nelle maglie molto più insidiose e soffocanti di reti sociali (costituite dai social media in primis) che possono condurre ad allontanamenti ben più pericolosi e subdoli.

Il momento, come ben sappiamo, più complesso nella relazione genitori figli è quello dell'adolescenza, fase di grandi trasformazioni fisiche ed emotive, e che peraltro nelle più recenti generazioni si prolunga sino al limite della maggiore età se non oltre. I ragazzi in questa fase sentono il bisogno di staccarsi dai genitori per trovare appunto la loro identità, ma allo stesso tempo hanno un grande bisogno di punti fermi. È il momento nel quale la libertà è reclamata, ma è importante che si diano loro gli strumenti per gestirla. L'ambivalenza dell'adolescente è palesata da molte contraddizioni: vuole autonomia, ma ha bisogno di sicurezza, rifiuta le regole, ma allo stesso tempo cerca appoggi e confini chiari, sfida l'autorità, ma osserva l'esempio degli adulti a volte con giudizio sferzante se lo percepisce dissonante rispetto alle parole. Di fronte a tutto questo il genitore non deve cedere alla tentazione del lasciar fare tanto sbatterà la testa da solo, e

neppure dal lato opposto rispondere con manie di controllo e rigidità. Deve invece restare una presenza affidabile e coerente, pronta a correggere con amore e lasciare spazio al confronto. Molti genitori vivono l'adolescenza dei figli come una crisi della relazione in realtà è il momento fondamentale della sfida educativa nella crescita dei figli.

Questa sfida è ben colta dalle parole di Papa Leone XIV nella sua Omelia nella seconda Domenica di Pasqua.

“Perciò vi incoraggio a essere, per i vostri figli, esempi di coerenza, comportandovi come volete che loro si comportino, educandoli alla libertà mediante l'obbedienza, cercando sempre in essi il bene e i mezzi per accrescerlo. E voi, figli, siate grati ai vostri genitori: dire grazie, per il dono della vita e per tutto ciò che con esso ci viene donato ogni giorno, è il primo modo di onorare il padre e la madre” Educare alla libertà attraverso l'obbedienza può apparire come un ossimoro, qualcosa di paradossale, ma in realtà il concetto esprime una verità educativa e, alla luce della visione cristiana dell'uomo e della sua vocazione alla libertà, profondamente spirituale. Proviamo intanto ad analizzare di quale *obbedienza* stiamo parlando; per certo non è sottomissione cieca o rinuncia alla propria libertà, ma ascolto profondo e adesione libera e consapevole a un bene riconosciuto come bene superiore. La libertà vera nasce quando genitori e figli si incontrano in una relazione di fiducia, è quindi un invito in primis alla responsabilità. Nella relazione familiare i figli imparano a discernere tra ciò che è giusto o sbagliato autonomamente, ma avendo alla base l'esempio concreto dei genitori diventa in effetti scelta personale, libera e responsabile. La coerenza valoriale dei genitori è quindi il primo e più importante agente nell'educazione alla libertà per abbracciare le scelte corrette, l'obbedienza quindi non è pretesa o imposta, ma è l'interpretazione libera di ciò che è stato insegnato prima di tutto con l'esempio. La chiave, quindi, è l'aspetto relazionale: la parola obbedienza deriva dal latino *oboedire*, cioè, ascoltare profondamente, educare all'obbedienza significa quindi aiutare i figli a sviluppare la capacità di ascoltare, interiorizzare i valori, comprendere i limiti come strumento di crescita. Quindi l'obbedienza in questa accezione non annulla la libertà, anzi ne è fondante perché attraverso l'ascolto e l'esempio di chi ama (i genitori) si impara a scegliere bene. Quindi la libertà vera (come ricorda Papa Leone IV) non è fare tutto ciò che si vuole, ma è discernimento e capacità di scegliere bene. Certo, non si può immaginare un percorso che sia privo di errori o di allontanamenti in quanto la società propone modelli spesso ben diversi da quello che può essere il tentativo dei genitori di trasmettere ai figli ciò che è bene, ma se vi è l'ascolto e l'esempio a fondamento della relazione la possibilità che da deviazioni o sbandate si riesca a recuperare è certamente alto. Ricordiamo sempre l'importanza della coerenza come ha sottolineato Papa Leone XIV, i figli imparano ciò che vedono, non ciò che sentono solo. Se vedono genitori capaci di ascoltare, di correggere e anche di chiedere scusa saranno più propensi a credere anche alle parole. Se vedono genitori che danno regole che poi

per primi non vivono saranno portati a rifiutarle.

Educare alla libertà significa quindi guidarli gradualmente a divenire autonomi indicando prima di tutto con l'esempio e l'ascolto il cammino da seguire; è quindi un cammino paziente, quotidiano, fatto di vita vissuta più che di parole. Vediamo qualche esempio: quando un genitore chiede di spegnere il cellulare durante la cena sta spiegando che non è una restrizione della libertà, ma la ricerca di un momento di relazione. Per certo questa ricerca deve essere dei genitori per primi, anche se stanchi, anche se la giornata è stata difficile per tanti motivi, anche se prevale la voglia di staccare la spina da tutto, non bisogna mai rinunciare alla ricerca degli spazi di relazione che già i figli in particolare nella fase dell'adolescenza tendono a chiudere da soli. Altro esempio fondamentale, quando si impone un limite si deve sempre spiegare e motivare ascoltando eventuali resistenze, ma con la giusta fermezza se si tratta di scelte per un bene superiore. Alla fine, lo scopo non è l'obbedienza in sé, ma la crescita nei figli della loro libertà interiore, o forse meglio ancora con parole che possono sembrare desuete, nello sviluppo della propria coscienza.

In quest'ottica non possiamo non sentire l'eco dell'insegnamento di don Lorenzo Milani in materia di obbedienza, lui che per primo ci ha ricordato che l'obbedienza in sé stessa non è una virtù. Nel messaggio di don Milani la semplice acquiescenza a ordini o regole, senza una valutazione critica della loro giustizia o utilità, non è una qualità desiderabile o sufficiente. Non può essere considerata una virtù laddove appiattita a un concetto sterile di disciplina senza che vi sia comprensione del perché di quanto imposto e soprattutto se non va nella direzione del bene. Non può esistere quindi nel concetto educativo cristiano l'imposizione di regole e disciplina senza che vi sia discernimento e sviluppo della propria coscienza soprattutto nel confronto continuo e costante con il Vangelo. La famiglia quindi quale Chiesa domestica è chiamata a essere scuola di umanità dove si sperimenta l'obbedienza come alleanza e la libertà come dono. Insegnare l'obbedienza in questa accezione prepara a vivere bene in ogni ambito che sia poi scuola, lavoro, relazioni amicali, fede.

In sintesi, Papa Leone XIV in un contesto sociale ove si esalta la libertà assoluta da tutto e tutti senza limiti, ci insegna che libertà e obbedienza non si oppongono, ma si generano a vicenda. Nella famiglia siamo chiamati primariamente a custodire questo equilibrio: offrire guida, testimonianza, fiducia. Non è quindi educazione alla disciplina, ma a vivere in pienezza la propria vocazione umana e cristiana.

PREGHIERA

Signore Gesù, obbediente fino alla croce,
insegnaci a guidare i nostri figli con amore e verità.
Fa che nella nostra famiglia
regnino ascolto, pazienza e coerenza.
Donaci la grazia di educare alla libertà
attraverso il dono di noi stessi.
Amen

SPUNTI

CANTO “*HOW CAN IT BE*” (Laura Daigle)

Siamo liberi e nonostante tutti gli errori che ci possono essere nella vita, nella crescita, nella nostra storia il Padre è sempre pronto a riaccoglierci come figli che tornano e a riabbracciarci.

https://www.youtube.com/watch?v=Wt5X91ciE6Y&list=RDWt5X91ciE6Y&start_radio=1

I am guilty

Ashamed of what I've done, what I've become
These hands are dirty
I dare not lift them up to the Holy one
You plead my cause, you right my wrongs
You break my chains, you overcome
You gave your life to give me mine
You say that I am free
How can it be, how can it be?
I've been hiding
Afraid I've let you down, inside I doubt
That you still love me
But in your eyes there's only grace now
You plead my cause, you right my wrongs
You break my chains, you overcome
You gave your life to give me mine
You say that I am free
How can it be, how can it be?
Though I fall, you can make me new
From this death I will rise with you
Oh, the grace reaching out for me
How can it be, how can it be?

You plead my cause, you right my wrongs
You break my chains, you overcome
You gave your life to give me mine
You say that I am free
How can it be, how can it be?

Sono colpevole

Mi vergogno di ciò che ho fatto, di ciò che sono diventato
Queste mani sono sporche
Non oso elevarli al Santo
Difendi la mia causa, hai ragione sui miei torti
Mi spezzi le catene, vinci
Hai dato la tua vita per darmi la mia
Dici che sono libero
Come può essere, come può essere?
Mi sono nascosto
Paura di averti deluso, dentro di me ne dubito
Che mi ami ancora
Ma nei tuoi occhi ora c'è solo grazia
Difendi la mia causa, hai ragione sui miei torti
Mi spezzi le catene, vinci
Hai dato la tua vita per darmi la mia
Dici che sono libero
Come può essere, come può essere?
Anche se cado, puoi farmi nuovo
Da questa morte risorgerò con te
Oh, la grazia che mi cerca
Come può essere, come può essere?
Difendi la mia causa, hai ragione sui miei torti
Mi spezzi le catene, vinci
Hai dato la tua vita per darmi la mia
Dici che sono libero Come può essere, come può essere?

Capitolo 3

La gratitudine in famiglia

PAROLA DEL SIGNORE

dal Vangelo secondo Luca 17, 11-19

TESTO DEL VANGELO

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

COMMENTO

Nella scena del lebbroso guarito che ritorna da Gesù per ringraziare c'è qualcosa di riconoscibile che lo stesso testo evangelico sottolinea: si tratta di un samaritano. In questo particolare è presente il messaggio: l'estraneo è colui che ringrazia, che chiede permesso per servirsi delle cose, che è riconoscente per ogni gesto gentile. Il vicino, invece, dà tutto per scontato, prende senza chiedere, è spesso sbadato verso i servizi che riceve. È come nelle città d'arte: i turisti che vengono da fuori vedono le cose belle, si stupiscono, mentre gli autoctoni, quelli di casa non le notano più da molto.

Questa gratitudine del samaritano ha una differenza sostanziale. Il testo sottolinea, infatti, che tutti e dieci sono stati guariti, ma uno solo è salvato, come Gesù stesso afferma: "Alzati e va': la tua fede ti ha salvato!". Si può vivere una guarigione, ricevere un miracolo e non cambiare di una virgola, cioè, è possibile guarire e non salvarsi! Da qui si capisce che la salvezza per questo uomo samaritano non era semplicemente guarire dalla lebbra, ma entrare in un rapporto di gratitudine con il Signore Gesù. Non si accontenta del dono, ma cerca il Donatore; ha intuito che il segreto della vita non sta nella salute, ma nell'incontro con il Guaritore, il Signore Gesù. La gratitudine quindi gli fa cambiare direzione: egli torna indietro per incontrare una persona e trovare una relazione. La gratitudine, dunque, ha questa forza: provoca una trasformazione nella vita e alimenta il rapporto.

Perché il grazie del lebbroso a Gesù è fonte di salvezza? Perché la relazione che nasce dalla gratitudine ci salva dall'individualismo, dalla nostra autosufficienza,

dal non aver bisogno di nessuno e quindi neppure di ringraziare. Se la guarigione ha chiuso le piaghe di quell'uomo, la salvezza gli apre un rapporto nuovo: entra in Dio e Dio entra in lui.

In questa prospettiva, il brano evangelico può mettere in luce le dinamiche che spesso ci sono in famiglia, tra persone che vivono sotto lo stesso tetto, che si conoscono da tempo; e cioè che tutto è dovuto, che le cose sono scontate, che sono semplicemente pertinenti al proprio ruolo di marito, di moglie, di genitore, di figlio, di fratello, dove ci sono troppi grazie taciuti e talvolta anche perduti! Si tratta di un rischio molto frequente dentro le nostre relazioni casalinghe.

Perché ringraziare, allora? Perché sentire gratitudine? Con le sue parole Gesù ci provoca a riconoscere un evento sempre nuovo che si dà anche nelle azioni che ci scambiamo in famiglia e ci invita a cambiare. Infatti, avere gratitudine vuol dire cambiare gli occhi per vedere il dono, cambiare le nostre parole per aprirci al grazie, cambiare le nostre relazioni per viverle nella logica della responsabilità, cambiare il nostro atteggiamento per stupirci un po' di più. La gratitudine è il nome di una relazione nuova che ci introduce in un cambiamento e in un nuovo stile di essere famiglia. La gratitudine può essere davvero il nome della conversione da vivere nelle relazioni familiari.

RIFLESSIONE

"[...] nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede graduale sviluppo della propria capacità di amare [...]" (Amoris Laetitia n.325), "[...] Ogni matrimonio è una storia di salvezza [...]" (Amoris Laetitia n.221). Proprio quella salvezza che cerca il Samaritano del brano precedente, che torna indietro per conoscere il suo Guaritore. A lui non basta essere guarito, ma vuole essere salvato! Questa azione, questa ricerca determina un nuovo stile di essere coppia e famiglia.

Come il samaritano, prima come coppia e poi come famiglia, ritorniamo al Guaritore con gratitudine perché gli riconosciamo l'essere il nostro fondamento.

Da questo orizzonte di respiro trascendente scaturisce la gratitudine orizzontale in famiglia: essa non è una bilancia dove si pesano, distribuiscono e si equilibrano i vari compiti, ruoli, impegni, ma è prima di tutto un modo d'essere che genera poi, certamente, anche un fare con delle azioni concrete. La gratitudine non si cerca, non si ostenta, non si chiede, si respira.

La gratitudine vive dello stupore di quando ci si accorge delle piccole cose quotidiane; vive del fare senza attendere un contraccambio; vive nel creare relazioni nelle quali ci si fida ed affida all'altro; vive nel saper cogliere l'inaspettato al di là dei pregiudizi e delle chiusure; vive nella condivisione di questo modo di essere, per diventare rete di supporto e base di partenza.

La famiglia è come un giardino all'interno del quale ci sono le piante generatrici, ma anche tante altre piante che devono trovare il loro spazio. Più trovano spazio e crescono e più il giardino diventa rigoglioso e vitale e le radici affondano nel

terreno. In questo senso la gratitudine è il nutrimento di questo giardino.

Ci sono alcuni atteggiamenti o modi di essere che possono aiutare a vivere una autentica gratitudine familiare.

Essere uno per l'altro, cioè la dimensione del dono, del servizio. Donarsi all'altro, non senza celare le difficoltà nel trovare il compromesso e la giusta misura, per dare a tutti, nel rispetto delle varie personalità e delle diversità, le stesse possibilità. Uno per l'altro significa anche sostegno, supporto e rispetto. Qualsiasi forma di prevaricazione, anche negli ambiti più intimi, è indice di un malessere. Il limite è sempre molto sottile ed è facile prendere delle derive. Dalla dinamica del dono/servizio non può che scaturire una gioia condivisa; se la gioia è solo individuale, è mero auto-soddisfacimento, egoismo e auto-compiacimento, come ben sottolineato nel brano di Luca del "Servo inutile" (Lc 17,7-10), pagina che precede quella dei "Dieci lebbrosi" sopra analizzato.

"Oggi mio marito non si è accorto che nostro figlio aveva un problema scolastico da risolvere. Sono intervenuta per aiutare il ragazzo senza far pesare a lui questa cosa".

Laboratorio di vita. La vita quotidiana ogni giorno pone sul nostro cammino delle sfide. Vivere la gratitudine significa lavorare in questo laboratorio dove ogni giorno ci si spende per trovare le risposte giuste. Non sempre ci si riesce, però ci si rimette in moto. E si riparte.

I sentimenti, le relazioni, le passioni, non sono date una volta per tutte, non sono un diritto esclusivo e personale, ma vanno continuamente alimentate e rigenerate. La gratitudine è il fondamento di una famiglia salda, in una dinamica circolare che più coinvolge e più consolida rendendo i singoli, persone autentiche, vere e libere, proprio come una pianta che diventa tanto più robusta quanto più affonda le radici nel terreno.

"Io e mia moglie stiamo vivendo un periodo familiare intenso e un po' difficile. Le ho proposto di uscire a cena organizzando i figli così da ritagliarsi un momento tranquillo"

Porto sicuro. La famiglia è un punto di riferimento in ogni circostanza, in ogni occasione, senza giudicare e sapendo accettare le debolezze e gli sbagli (soprattutto tra i propri membri). Sempre pronti a lanciare una cima di salvataggio perché, se si rompe il legame si affonda, soprattutto nelle situazioni in cui il mare è in tempesta. Sempre pronti e attenti, però, ad accettare e accompagnare scelte e posizioni diverse. Certo la stabilità viene messa in forte crisi quando si palesano problemi di lavoro, salute, relazioni. Parlarsi, condividere le fragilità, le paure, i dubbi, le gioie, è qualcosa che certamente consolida le relazioni familiari rendendole più forti. Ciò consente di aprirsi e vivere nel mondo con maggiore

sicurezza. Gratitude, quindi, non solo per ciò che ti è stato dato, ma anche per il futuro che si apre.

“Nostro figlio vive un senso di inferiorità nei confronti dei suoi fratelli a suo dire più performanti. Noi gli abbiamo fatto presente che la famiglia è come un corpo dove tutte le membra sono vitali. Non importa in quale percentuale (chi al 30, chi al 60, ecc.), l'importante è sforzarsi di essere sé stessi al massimo possibile”.

Be positive. In famiglia è bene coltivare questa saggia norma di vita. Non tanto, per ottimismo o pragmatismo che comunque non guastano, quanto piuttosto per coltivare la speranza cristiana a partire da ciò che si è o si ha e non da quello che si vorrebbe essere o avere; per non fermarsi all'apparenza, ma andare a fondo delle questioni; per non farsi trascinare verso l'abisso dell'istinto. Le aspettative, infatti, a volte sono un ostacolo alla gratitudine.

“Mia cugina, che ha due bimbi piccoli, sta vivendo un momento difficile con il suo compagno. Piuttosto che continuare a lamentarsi facendo la conta dei suoi errori, le abbiamo suggerito di considerare gli spiragli di apertura e dialogo che da qualche settimana si sono manifestati attraverso qualche nuova attenzione che lui ha avuto verso di lei”.

Aggiungi un posto a tavola. La famiglia aperta. È molto utile e importante coltivare e mantenere rapporti, legami, relazioni e interessi diversi, che possono essere d'aiuto durante tutte le fasi della vita coniugale. Essere ospitali, accogliere e condividere è un atteggiamento di cura verso gli altri che apre alle persone, sia all'interno che fuori dalla famiglia, consolidando i legami. Far sedere qualcuno alla tua tavola è un segno di reciprocità, è il mettersi tutti allo stesso livello rispondendo contemporaneamente a due esigenze: quella di cibarsi e quella di ascoltare una parola che possa arrivare al cuore.

Famiglia aperta significa saper prendersi cura dell'altro, ma anche accettare di farsi curare (ogni tanto fa molto bene ricordarselo); significa anche riconoscere che non si è soli e che solo insieme agli altri si costruiscono logiche stabili e sicure per il futuro di tutti. Questa apertura, come un movimento più ampio e di respiro sociale, si concretizza con un'azione generativa e missionaria.

“La domenica avrò a pranzo i miei cognati anche se negli ultimi tempi non si sono fatti sentire. Noi, comunque, li abbiamo invitati perché a mia suocera (la nonna) fa piacere vederci tutti insieme e perché comunque crediamo che anche così si coltivino delle sane relazioni familiari”.

Alimentare il pensiero critico. Una persona vive pienamente la gratitudine solo

quando può pensare e si sente libera. Lo sviluppo del pensiero critico e la cultura sono il fondamento per andare al cuore delle questioni. Significa alimentare e vivere i principi di rispetto, uguaglianza e libertà. Lo sforzo che si deve fare in famiglia è quello di ricercare e indicare dei percorsi di vita liberi, ma guidati. Un po' come gli argini del fiume. Esseri liberi vuol dire potersi esprimere e non farsi rubare la capacità di pensare. Ciò non significa accettare e tollerare tutto a prescindere, ma avere il coraggio di scendere sul terreno di gioco per confrontarsi e motivare le scelte e le idee senza la pretesa di avere ragione.

“Nostra figlia ci ha detto di voler passare una vacanza insieme al suo fidanzato. Dopo un chiaro confronto abbiamo preso atto della sua decisione richiamandola al senso di responsabilità”.

La gratitudine in famiglia è la porta verso la libertà, la giustizia, la pace, il perdono, la speranza. È la porta verso il futuro.

Qualche semplice suggerimento pratico:

Rendere grazie ci aiuta innanzitutto a non lasciarci risucchiare dal circolo delle pretese senza accorgerci, a volte con meraviglia e stupore di tutto ciò che fin da piccoli ci è stato semplicemente donato. L'amore non ha pretese, non rivendica, si dona, a volte persino col rischio di non essere capiti, rifiutati o addirittura contestati. È necessario riscoprire, a tutte le età, il dovere di rendere grazie, innanzitutto percependoci come un dono e come parte di un dono più grande e così recuperare il senso della grandezza e della preziosità della nostra vita.

Scrive papa Francesco in *Amoris Laetitia*: «è necessario maturare delle abitudini. Abituamoci a ringraziare più spesso! Grazie a volte lo diciamo distrattamente, a volte per abitudine, altre volte non lo diciamo per niente.»

Proviamo ogni sera a dire un semplice grazie a uno dei componenti della nostra famiglia per qualcosa che in quel giorno ci è stato donato e che forse abbiamo sempre dato per scontato.

PREGHIERA

Signore, noi ti ringraziamo
perché ci hai donato questa famiglia:
grazie per il tuo amore che ci accompagna,
per l'affetto che sostiene le nostre relazioni
nel cammino di ogni giorno;
grazie perché ci chiami a essere dono
e ricchezza nella nostra comunità cristiana e nella società.
Rendici perseveranti nell'amore,
liberi dal denaro e dalla bramosia di possesso,
umili e miti nel rapporto con tutti.
Rendici lieti nella speranza, forti nella tribolazione,
perseveranti nella preghiera,
solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.
Rendi il nostro amore seme del tuo Regno.
Custodisci in noi una profonda nostalgia di te
fino al giorno in cui potremo,
insieme con i nostri cari, lodare in eterno il tuo nome.
Amen.

SPUNTI

Canzoni

<https://www.youtube.com/watch?v=N6-kmEkThrE>

<https://www.youtube.com/watch?v=XVFycB3sA5E>

Suggerimenti di film a tema Famiglia

<https://www.manuelabona.it/film-per-la-famiglia/>

POESIE PER DIRE GRAZIE

Gualtieri: Ringraziare Desidero

<https://www.eticamente.net/75338/ringraziare-desidero-lemozionante-poesia-di-mariangela-gualtieri.html>

Arminio: Poesia della gratitudine

<https://www.facebook.com/franco.arminio.1/posts/poesia-della-gratitudinerin-grazia-vattene-via-quando-serve-non-portare-rancore-r/10231193643450364/>

Neruda: Ode alla parola Grazie

<https://www.facebook.com/Blanca1959/posts/di-pablo-neruda-ode-alla-parola-graziegrazie-alla-parolache-ringraziagrazie-e-gr/2771552956455191/>

POESIE SULLA GRATITUDINE

<https://lasottilelineadombra.com/category/poesie-sulla-gratitudine/>

Capitolo 4

**Vegliare su coloro che amate con saggezza
e compassione.
Una virtù per ogni età della vita**

PAROLA DEL SIGNORE

dal Vangelo secondo Giovanni 15, 1-8

TESTI

Rimanete in me e io in voi (Gv 15,1-8); siano come noi una cosa sola, io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che Tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17,22-23).

Rimanete saldi (1Cor 15,58; Fil 4,1; 1Ts 3,8; Atti 11,23).

COMMENTO

Tutta la vita cristiana si può riassumere nel rimanere in Gesù, un rimanere reciproco perché, se rimaniamo in Lui, anch'egli e il Padre prendono dimora presso di noi.

Avere responsabilità familiari come cristiani significa vigilare, vegliare sulla famiglia e vegliare con Gesù, osservare la Sua Parola, accogliere l'ininterrotto flusso di grazia, di forza e di fecondità che origina dalla sua passione e resurrezione, come linfa, per portare frutto. Senza Gesù non possiamo fare nulla.

Ma c'è modo e modo di stare con Lui. Lo vediamo nel Vangelo, ripercorrendo le azioni compiute dalle folle (cioè noi) che lo incontravano: *come pecore che non hanno pastore, le folle cominciarono a seguirlo, lo seguivano a piedi dalle città in luoghi deserti, in disparte, lo ascoltavano volentieri, lo interrogavano su cosa fare, vedevano le sue opere, erano prese da stupore e timore, lo consideravano un profeta, credevano in Lui e ne parlavano, esultavano, rendevano gloria a Dio, ... venivano per ascoltarlo e farsi guarire, lo cercavano, raggiungevano, gli si accalcavano intorno, cercavano di toccarlo, tentavano di trattenerlo, ... andarono a prenderlo con spade e bastoni, gli preferirono Barabba e poi, ripensando alla sua morte, se ne tornavano battendosi il petto.*

Il loro stare con Gesù era incostante, dubbioso e interessato.

E il nostro stare con Lui?

Non è accontentarsi perché ci si sente a posto, ma mettersi costantemente in discussione per mantenere vivo il rapporto con Lui in un atteggiamento di conversione continua.

Non è nemmeno solo un generico comportarsi bene, ma fare il bene, incarnare la virtù in una vita retta, impegnarsi attivamente a riconoscerlo negli ultimi, dare

frutti buoni, anche in tarda età. Anche questo fare ci tiene uniti a Cristo.

Non è solo attenzione a fare (comandamenti, precetti) o non fare cose (non peccare più), o organizzare al meglio la propria famiglia: è affidarsi e lasciarsi coinvolgere dal Suo amore.

Allora stare con Lui significa lasciare indietro le cose di poco valore, per avere parole di vita eterna, riposarsi in disparte con Lui, rimanere in dialogo, in intimità con Lui (mediante l'ascolto della Parola, la preghiera, la vita sacramentale), ma anche mettersi in cammino, sentire l'inquietudine, l'urgenza di seguirlo, di essere inviati, di dare testimonianza, lasciarsi condurre a fare il bene dalla sua Parola e dalla freschezza dello spirito (1Gv 4,12-13), offrire quello che abbiamo di buono perché sia spezzato e moltiplicato e ogni frammento sia a beneficio di tutti (Mt 14,16-19; Lc 22,17-20), cercare la comunione che dà vita (Gal 2,19-20), far entrare Maria in Marta (Lc 10,38-42) e chiedersi in ogni istante: cosa mi dice il Signore?

Vegliare su coloro che amate

Vegliare è stare svegli con lo spirito per assistere, curare amorevolmente; assumere un atteggiamento di costante attenzione verso un obiettivo prioritario. Un obiettivo che, per coloro che amiamo, non può che essere la felicità, quella vera, che è stare con Gesù.

E quando questo obiettivo è condiviso, ci può essere una base più solida per l'unità della famiglia?

Vivere con fede in famiglia impegna a coltivare una forte spiritualità e contemporaneamente a sviluppare sensibilità umana e competenze relazionali per guidare, accompagnare, supportare gli altri con attenzione e atteggiamento propositivo.

In famiglia si creano più facilmente le condizioni per curare i rapporti e creare relazioni autentiche, ascoltare i bisogni, comunicare speranza con linguaggio efficace, affiancare metodicamente, ma con flessibilità e creatività, creare occasioni di crescita e attivare processi di cambiamento, avere una visione di insieme sulle persone e il loro contesto di vita, avere un progetto ed esprimere il senso di una comunità familiare che condivide tutto, coopera e continua a interrogarsi.

L'obiettivo? Favorire la crescita di persone consapevoli di essere figli dello stesso Padre e trovare senso, in un mondo in cui secolarismo, indifferenza, individualismo/interessi di parte e variabilità/imprevedibilità dominano e disorientano. Occorrono quindi visione chiara, solidità di valori e metodi efficaci.

Cosa trasmettere? L'amore, il desiderio della verità, non come formula da apprendere, ma presenza da incontrare, non come conquista, ma relazione, non come dominio, ma ascolto. Per andare oltre la superficie delle cose, nell'Invisibile, in ciò che davvero conta. Una conoscenza che chiede la trasformazione del cuore, la purificazione dai falsi beni, attraversa ogni dimensione dell'io, l'anima, la ragione, l'affettività, la libertà, l'esperienza, ed è orientata a Dio, alla vita, a quella verità che ci precede, ci cerca, ci attira, non muore e non delude, fonda la

nostra identità e dà senso a tutte le realtà che sperimentiamo.

Quale metodo usare? In una parola, l'umiltà, che non va identificata con debolezza o fragilità, non è un limite o una mancanza, ma una disposizione interiore che apre spazi di incontro e permette di percepire la presenza di Dio e di collaborare con il suo disegno di amore. Dio stesso si manifesta nella piccolezza, nella silenziosa, mite, umile forza del seme che germoglia e cresce lentamente nella realtà quotidiana della nostra famiglia e, per essere riconosciuta, chiede occhi capaci di stupore e un cuore aperto alla fiducia e così umile da lasciarsi amare. Accogliere questa dimensione significa riconoscere che Dio agisce con pazienza, senza forzare i tempi, lasciando che la sua opera si compia nel rispetto della nostra libertà.

RIFLESSIONE

Saggezza

La saggezza è la volontà di cercare la verità e il bene. Oggi cosa si intende per lo più per saggezza? A parte l'apparente sapienza di opinionisti e tuttologi, i filosofi del benessere individuale, le competenze gestionali e tecniche, sul piano pratico tutti la identificano nel creare e mantenere condizioni di benessere per sé, i figli, la propria famiglia. Una recente Indagine della Fondazione Luigi Einaudi ha evidenziato che la maggior parte degli italiani considera prioritario (quindi saggio) garantirsi sicurezza: buone condizioni economiche, protezione delle proprietà e sicurezza fisica, vita sana, cure adeguate in caso di bisogno, sicurezza ambientale e sociale.

Ma Dio segue strade diverse (cfr. Mt 11, 25; 1Cor 1, 20-28).

La sapienza biblica, dal latino sapere che significa gustare, è sinonimo di sapore, il sapore di Dio e significa farne esperienza, stargli vicini, cercarlo come si cerca un amico, una persona importante, qualcuno che è capace di renderti felice, di dare un senso, sapore alla vita (Gv 8,12). Un sapore che non si dimentica e si vuole gustare ancora ("Gustate e vedete quant'è buono il Signore!", Sal 34,9) arrivando a desiderare di agire solo per la propria santificazione e per l'amore verso il prossimo.

La sapienza è forza d'animo, coraggio, costanza, forza di argomenti, contiene e procura tutti i beni, rinnova ogni cosa, infonde gioia, sollecita l'adesione a Cristo, la conversione e apre alla salvezza (Es 34, 29-35; Sal 33; Sal 49; Sal 98; Sap 7, 14; 22-23; 25-27; 29; 72; 8, 9-16; Mt 13, 10-17; Lc 21, 15; Gv 12, 40; Gv 15, 14-15; Gc 1, 21-25; 3, 17).

Saggezza è una questione di cuore: un cuore desiderante, innamorato, appassionato, devoto, rapito, docile e generoso (Dt 6,5-6; 30,11-14; 2Cr 1,9-12; 9,23; Prv 2,1-10; 4,4-9; Ct 7,11-13; 8,6-7; Sir 14,20-27; Ger 20,7-9; 31,31-34; Ez 36,25-28; Os 2,16-25; Lc 2,18-19; Ef 1,18-21; 1Gv 3,18-24). Ospitiamo l'amore fino a dire: "Nulla manca a coloro che lo temono" (Sal 33). Si conosce solo

ciò che si ama.

Allora dobbiamo impegnarci a superare sia l'ansia da prestazione, sia un certo senso di autosufficienza, per dare un primato al cuore sul cervello, cioè, avere un cuore capace di ascoltare e affidarsi, chiedere la sapienza (Sap 6, 12-16; Gc 1, 5), attivare relazioni nuove e profonde, sentire la vita come luogo di comunione, aperto a dare e ricevere dagli altri e da Dio.

Compassione

L'ambiente familiare è il contesto privilegiato per vivere e testimoniare l'amore nella prossimità ma, proprio per la quotidiana convivenza è anche l'ambito in cui si possono manifestare criticità relazionali, che non possono essere ignorate, se non incrinando, falsando il ruolo stesso della famiglia, o al contrario sottostimando e banalizzando le esigenze e il ruolo dei familiari, proiettando le proprie migliori energie verso altri obiettivi, extrafamiliari.

La misericordia deve essere prima di tutto uno stile familiare: lo stile del prendersi cura (Mt 25, 34-36; Lc 10, 25-37), del mettersi al servizio di chi ha bisogno, come il Figlio di Dio che, incarnandosi, si è fatto povero, piccolo ed è venuto per servire, non per essere servito. Gesù ha guarito i malati, ha sollevato i sofferenti, è stato con gli emarginati, non certo per qualche loro pregio morale o spirituale, ma per amore. Così la giustizia del Regno non si raggiunge solo osservando norme e prescrizioni, ma anche accogliendo i piccoli, i poveri, gli ultimi e condividendo la loro vita, le loro attese.

Soprattutto noi che, per gli anni vissuti e le tante occasioni di riflessione, abbiamo accumulato più esperienza e sensibilità, dobbiamo rimanere vigili come sentinelle, perché non accada che, davanti alle povertà prodotte dalla cultura del benessere e mantenute dalla nostra assuefazione, lo sguardo dei cristiani si indebolisca e diventi incapace di cogliere all'essenziale, cioè di vedere Gesù nei fratelli e nelle sorelle che incontriamo, nell'affamato, nel carcerato, nel malato, nel nudo. Attenzione a che questo non accada proprio nelle nostre famiglie!

Dare da mangiare e da bere all'affamato e/o assetato in famiglia, vuol dire anche intuire le esigenze di senso, di maturazione e consapevolezza, sul piano spirituale, culturale e sociale, nutrire giorno per giorno l'attesa, la meraviglia, la speranza, adeguandosi alla situazione e all'età di ciascuno. Intercettare l'instinguibile ricerca di bellezza, verità e bene che è nel cuore di ciascuno. Non lasciare nessuno alle banalità, alla routine consumistica, all'indifferenza per le vicende dell'umanità, all'inedia spirituale, all'ateismo di fatto.

Nei casi di inattesa lontananza pur entro le mura domestiche, incomprensione di comportamenti o scelte, chiusure, freddezza, indifferenza, prese di distanza, come se si fosse stranieri, possiamo accogliere l'altro con disponibilità, trovare almeno un punto di contatto per aprire un dialogo, un confronto, condividere, mettersi al servizio con umiltà, fare un tratto di cammino insieme, anche in silenzio, per spegnere nel conforto il senso di solitudine. Tutti siamo in cammino in

una realtà a cui non apparteniamo del tutto (“Amate il forestiero perché anche voi foste forestieri...” Dt 10, 20-22).

Le persone con cui abitiamo sono nude quando non hanno o non trovano gli strumenti per esprimere sé stesse o per progredire verso il loro bene, quando si scoprono impotenti o indifese di fronte a difficoltà, quando prevale la paura nelle scelte o nelle relazioni o la tristezza per il senso del limite, l'assenza di prospettive, l'impossibilità di pieno controllo delle situazioni, il risentimento verso Dio... Allora possiamo trovare il modo di offrire consiglio e spunti per il discernimento, per accogliersi per come si è, con i propri limiti e fragilità, ritrovare fiducia negli altri e (ri)aprire un dialogo quotidiano con il Signore, affidandosi alla sua cura amorevole.

Visitare un familiare malato, che ha scelto strade sbagliate, o carcerato, che non vede vie d'uscita, significa entrare con rispetto nel suo mondo, intercettare segnali e bisogni, cercare insieme le cause del disagio, smontare e ricostruire costruzioni sbagliate, trovare leve e motivazione per il cambiamento, offrire esempio, attenzione, parole, consiglio, occasioni di preghiera, che favoriscano chiarezza, obiettività, visione liberante, conversione.

Nelle alterne vicende che la vita ci offre, cerchiamo sempre un riferimento nella Parola per orientare i nostri sentimenti e conseguentemente le azioni verso la misericordia. Di seguito alcuni spunti, in particolare dai Vangeli e dalle lettere di san Paolo, per vivere il discernimento e la misericordia in famiglia:

quando vorremmo che gli altri accettassero le nostre priorità (Lc 10, 38-42; Gal 6, 14), che facessero come faremmo noi (Gv 3, 8; 1Cor 12; Rm 12, 3-8), o al contrario che smettessero di fare cose che ci infastidiscono (Mt 7, 1-5; 18, 15-18; 2Tm 4, 1-5), quando ci sentiamo offesi (Mt 18, 19-22; Mc 11, 25; Col 3, 12-15):

- quando verifichiamo un eccessivo attaccamento ai beni (Mt 6, 19-34; Lc 12, 13-21; At 20, 33-35; 1Cor 7, 29-31; 2Cor 11, 7-9; Col 3, 1-11), se ci sono divisioni e gelosie (Gv 15,9-14; 1Cor 1, 10-13; 6, 7-8; Rm 12, 9-21), se ci sentiamo limitati nella libertà individuale (Mt 19, 16-30; 1Cor 9, 19-23), quando percepiamo opportunismo, mancanza di attenzione o di reciprocità (Mc 9,33-37; Mt 7,12-14; 16,24-26; Lc 14,7-11; Fil 2,1-13), quando l'abitudine rischia di banalizzare le relazioni (Gv 15, 9-14; Ef 5, 21-33);
- quando sopravviene il dubbio per i frutti che non si vedono (Lc 6, 43-45; 8, 15; Rm 5, 1-5), oppure delusione e pessimismo per fallimenti e/o perdite (Mt 28, 18-20; Rm 8, 31-39), o la preoccupazione e il senso di impotenza per come va il mondo (Gen 18, 20-32; Mt 5, 44-45; Ef 6, 18; 1Tm 2, 1-4; 1Gv 5, 14-17; Gd 1, 20-23) ... La solidarietà che nasce da un cuore abitato da Dio è sempre un investimento sul futuro, perché la felicità che abbiamo sperimentato sia anche dei nostri figli (Dt 4, 39-40).

PREGHIERA

Meditazione sulla legge del Signore
Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Osservando la tua parola.
Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.
Ripongo nel cuore la tua promessa
per non peccare contro di te.
Benedetto sei tu, Signore:
insegnami i tuoi decreti.
Con le mie labbra ho raccontato
tutti i giudizi della tua bocca.
Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.
Voglio meditare i tuoi precetti,
considerare le tue vie.
Nei tuoi decreti è la mia delizia,
non dimenticherò la tua parola.
Sal 119(118),9-16

SPUNTI

Guardini R., *Le età della vita. Loro significato etico e pedagogico*, Vita & Pensiero, Milano 2011.

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, cap. 4, La dimensione sociale dell'evangelizzazione (221-237: I quattro principi che orientano lo sviluppo della convivenza sociale).

Capitolo 5

Famiglia maestra di relazioni

PAROLA DEL SIGNORE

dal Vangelo secondo Matteo 14, 13-21

TESTO DEL VANGELO

Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

COMMENTO

“Sceso dalla barca vide una grande folla, erano circa cinquemila uomini senza contare le donne e i bambini.” Chi ci sarà stato tra questa folla? Da quali persone era composto questo numeroso gruppo? Sicuramente ci piace pensare che ci saranno state parecchie famiglie dentro questa folla: genitori, figlie, gruppi di parenti; un groviglio di rapporti e dinamiche relazionali. E ancora: di cosa avranno parlato? Di certo delle parole ascoltate da Gesù e delle sue opere che imparavano piano piano a conoscere, ma anche sicuramente del più e del meno, del tempo, del rincaro del pane, delle tasse dei romani, dell'educazione dei figli, insomma conversazioni non molto distanti da quelle che potremmo ascoltare noi oggi chiacchierando con altre famiglie.

Gesù si pone in mezzo a queste famiglie, le accoglie, gli parla, le cura, mostra loro la misericordia di Dio; entra nelle loro situazioni concrete. Di fronte alla necessità della folla, ecco la soluzione dei discepoli: ognuno pensi a se stesso; congedare la folla, mandare a casa le famiglie! Ma la soluzione di Gesù va in un'altra direzione, una direzione che sorprende i discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare».

La prospettiva di Gesù è chiara: non guardare a ciò che manca, ma partite da voi e da ciò che si ha, anche se sembra poco, insignificante e irrisorio. Non ci vengono chieste donazioni straordinarie o risorse infinite, ma semplicemente di venire incontro all'altro, alle altre famiglie offrendogli e condividendo il nostro poco,

perché questo poco agli occhi di Dio è molto e lui può moltiplicarlo. A che cosa ci invita Gesù, come famiglie, mostrandoci il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci? Il messaggio è chiaro: Condividete! Condividete la vita quotidiana, le preoccupazioni, le gioie e le fatiche. Fate ciò di cui siete capaci: fate famiglia.

RIFLESSIONE

La famiglia è un tessuto di relazioni in cui ognuno può sperimentare moltissime dinamiche: la gratuità, la condivisione, l'unicità, il rispetto, la fedeltà. Ed è proprio per questa sua ricchezza che riesce a intrecciare legami anche con altre famiglie. In una società tecnologica, in cui il verbo condividere ha assunto significati diversi, qual è la qualità della nostra condivisione tra famiglie e fra i membri della famiglia stessa?

Gesù ci invita anche a un altro livello di condivisione. Non a fare miracoli, ma a mettere in circolo il nostro esserci. Condividere ciò che vi fa vivere, il pane e il pesce e, fuor di metafora, siate capaci di condividere ciò che vi rende vivi come persone, come coppia di sposi, come famiglia. Quanto e come riusciamo, nelle nostre giornate frenetiche, a dirci quotidianamente ciò che nella nostra relazione è in grado di sostenerci e di farci vivere? A volte può anche capitare di disporre di poco. Poche energie, poco tempo, poche risorse. Eppure, se sappiamo metterci in una condizione di fiducia, di affidamento anche quel poco può davvero essere significativo e fare la differenza se donato con attenzione e amore.

La famiglia è il luogo dell'incontro, della condivisione, dell'uscire da sé stessi per accogliere l'altro e stargli vicino. Pensiamo quindi a quei piccoli gesti, spesso considerati di poco valore, ma che possono anche cambiare una relazione o una situazione: dedicare del tempo di qualità e di ascolto all'altro coniuge ai figli ai vicini di casa nella rete amicale, lavorativa e di comunità; passare del tempo di qualità insieme, nonostante la stanchezza, per trasformare un momento banale di vita quotidiana come a esempio la preparazione di una cena in un momento di condivisione. Una famiglia che apre la porta a un vicino o a qualcuno in difficoltà. Un nonno che racconta la sua esperienza ai nipoti. Sono piccoli 'pani e pesci' messi a disposizione, ma che hanno la forza di moltiplicarsi e di generare vita e gratitudine. È proprio la famiglia - si legge in *Amoris Laetitia* - che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società. La famiglia diventa allora una piccola scuola in cui imparare che la felicità non nasce dal trattenere per sé, ma dal condividere ciò che si ha, anche quando sembra poco. Da lì si irradia uno stile che diventa promessa per l'intera società. È la logica del Vangelo: nulla è troppo piccolo per essere donato, se messo nelle mani di Dio.

E ancora, quanto come persone, coppia e famiglia, riusciamo a familiarizzare con Gesù? in altre parole: che cosa riusciamo a condividere con Gesù, sempre presente in mezzo a noi, delle nostre vite e delle nostre relazioni in famiglia? In

questo nostro litigio, problema familiare, momento di condivisione in che modo Tu Signore puoi dirci qualcosa? Che cosa avresti fatto Tu? L'obiettivo non è più solo la nostra vita di coppia, la nostra unità, ma la nostra unità con Gesù.

Gesù «alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani». Sono tre azioni che sottolineano lo sguardo verso Dio, la capacità di saper ringraziare e quella di saper condividere. Siamo in grado oggi di celebrare e vivere con questa attenzione la nostra vita? In famiglia o nei gruppi, riconosciamo e benediciamo insieme i momenti belli, ma anche quelli difficili? Come praticare una benedizione che apre lo sguardo alla gratitudine e alla disponibilità agli altri?

In questa riflessione viene immediato il collegamento con le vicende umane che hanno caratterizzato la vita matrimoniale di una coppia di giovani, Chiara Corbella ed Enrico Petrillo. Chiara ed Enrico si sposano ad Assisi il 21 settembre 2008. Tornati dal viaggio di nozze, Chiara scopre di essere incinta. Le ecografie mostrano però una grave malformazione. Alla bambina, cui verrà dato il nome di Maria Grazia Letizia, viene diagnosticata un'anencefalia. Chiara ed Enrico scelgono di portare avanti la gravidanza e la piccola, che nasce il 10 giugno 2009, muore dopo poco più di mezz'ora. Il funerale, qualche giorno dopo, viene vissuto con la stessa pace che ha accompagnato i mesi di attesa per la nascita e che contagia anche molti dei presenti, ai quali viene data la grazia di sperimentare un pezzo di vita eterna.

Qualche mese dopo Chiara è nuovamente incinta. A questo bambino, cui verrà dato il nome di Davide Giovanni, viene però diagnosticata una grave malformazione viscerale alle pelvi con assenza degli arti inferiori. Anche lui morirà poco dopo essere nato, il 24 giugno 2010. E anche il suo funerale sarà vissuto come una festa. Fra le patologie dei due bambini non c'è legame. A dimostrarlo ci sono gli esiti dei test genetici, a cui Chiara ed Enrico si sottopongono cedendo alle pressioni di amici e parenti; ma c'è, soprattutto, il fatto che il terzo figlio della coppia, Francesco, è completamente sano. La gravidanza arriva poco dopo la nascita al Cielo di Davide Giovanni. Una settimana dopo aver scoperto di essere incinta, Chiara si accorge però di una lesione alla lingua. Col fondato sospetto che si tratti di un tumore, il 16 marzo 2011 Chiara affronta durante la gravidanza la prima delle due fasi di un intervento per asportare la massa sulla lingua. Per la seconda fase, occorrerà aspettare che Francesco sia nato. Francesco Petrillo nasce il 30 maggio 2011. Finalmente il 3 giugno, con lo stesso ricovero del parto, Chiara affronta la seconda fase dell'intervento iniziato a marzo. Tornata a casa, non appena le è possibile comincia chemioterapia e radioterapia, ma il tumore si estenderà comunque a linfonodi, polmoni, fegato e persino l'occhio destro, che Chiara coprirà con una benda per limitare le difficoltà visive. La foto di Chiara sorridente con la benda è straordinaria se si considera che è stata scattata nell'aprile del 2012: da poco più di dieci giorni ha scoperto di essere una malata terminale. Nelle settimane che seguono, trascorse insieme a suo marito in disparte e lontano dalla città, nella casa di famiglia vicino al mare, Chiara si prepara

all'incontro con lo Sposo. Sostenuti dai sacramenti amministrati quotidianamente da padre Vito, che condivide con loro questo tempo intenso, Chiara ed Enrico sono più che mai forti della fedeltà di Dio, che li ha sempre accompagnati in una misteriosa letizia. Chiara muore a mezzogiorno del 13 giugno 2012, dopo aver salutato tutti, parenti e amici, a uno a uno. Dopo aver detto a tutti *Ti voglio bene*. L'esempio di questa coppia di sposi e della testimonianza resa da Chiara con la sua stessa vita non sta nella straordinarietà delle scelte fatte o nelle dure prove che hanno vissuto. La storia di questa coppia di coniugi è una storia che si è mostrata giorno dopo giorno, ma il loro esempio e la testimonianza che danno a noi coppie è tutta concentrata nella capacità di vivere il momento presente e nel saper dire grazie, nel pensare che sempre, in ogni momento, la loro è stata una storia benedetta. Anche nei momenti più bui. Questo ha reso possibile che Chiara morisse felice e da cristiana. Chiara anche negli ultimi giorni di vita era una ragazza capace di dar vita a chi incontrava. Chiara ed Enrico hanno vissuto fino in fondo questa logica evangelica: condividere tutto, anche la sofferenza, nella certezza che Dio moltiplica la vita proprio dove sembra esserci morte. La loro famiglia diventa così un segno che la relazione coniugale, quando è radicata nel Vangelo, non si limita a sopravvivere, ma diventa testimonianza che illumina altre famiglie. Quante volte aspettiamo il momento perfetto per cominciare? Una casa ordinata, la tavola imbandita, il cuore in pace. Ma quel momento non arriva quasi mai. Gesù ci insegna che non serve essere perfetti per donarsi: bastano cinque pani e due pesci. Di tutta la folla che c'era han raccolto solo poche cose, chi poteva dare ha dato, ma molti non han dato nulla. Ci sono giorni in cui sentiamo di avere solo un pesce da offrire: poca energia, poco tempo, poche parole. Altri giorni, addirittura, non abbiamo nulla da portare se non la nostra aridità. Eppure, come nel Vangelo, anche quel poco – o quel nulla – se consegnato al Signore, diventa abbondanza. La vera forza non è nelle nostre risorse, ma nell'essere presenti: c'erano, dice il Vangelo parlando della folla. A volte la cosa più grande che possiamo dare è il nostro esserci, in ascolto, davanti a Dio e agli altri.

Nella famiglia non ci si dona quando tutto è sotto controllo, ma quando si ha il coraggio di dire di sì, anche superando - con fede - i limiti. Senza scordare che la famiglia abita una casa, dove la porta si apre, ma anche si chiude. Aprirsi significa accogliere l'altro, lasciarsi disturbare, condividere tempo, energie e attenzioni. Ma chiudersi è altrettanto necessario: è prendersi uno spazio di intimità, rigenerarsi, custodire i legami più preziosi. Non si tratta di difendersi dal mondo, ma di avere tempi per nutrirsi e tornare ad aprirsi con più forza. La famiglia vive di questo ritmo: raccogliersi e donarsi, custodire e offrire. Non sempre la famiglia riesce a risolvere i problemi, a dare risposte, a garantire soluzioni. Ma può esserci, può restare accanto, può dire: Siamo qui. È la logica del Vangelo: non aspettare di avere tutto pronto, ma mettere in circolo ciò che si è e ciò che si ha, anche quando sembra poco. Questo esserci diventa annuncio, diventa benedizione, diventa moltiplicazione.

PREGHIERA

Santa Maria, donna del pane, da chi se non da te, nei giorni dell'abbondanza con gratitudine e nelle lunghe sere delle ristrettezze con fiducia, accanto al focolare che crepitava senza schiuma di pentole, Gesù può aver appreso quella frase del Deuteronomio, con cui il tentatore sarebbe stato scornato nel deserto: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"? Ripeticiela, quella frase, perché la dimentichiamo facilmente. Facci capire che il pane non è tutto. Che i conti in banca non bastano a renderci contenti. Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità. Che, se manca la pace dell'anima, anche i cibi più raffinati sono privi di sapore. Perciò, quando ci vedi brancolare insoddisfatti attorno alle nostre dispense stracolme di beni, muoviti a compassione di noi, placa il nostro bisogno di felicità come quella notte facesti a Betlemme, il Pane vivo disceso dal cielo. Perché solo chi mangia di quel Pane non avrà più fame in eterno.

(don Tonino Bello)

Signore Gesù, tu che hai condiviso i pani e i pesci con la folla, insegna anche alle nostre famiglie a condividere tempo, ascolto e amore. Rendici capaci di riconoscere che ogni piccolo gesto, nelle tue mani, diventa benedizione per noi e per gli altri. Fa' che le nostre case siano segno della tua presenza e della tua tenerezza. Amen.

SPUNTI

Vita di Chiara Petrillo - www.chiaracorbella Petrillo.org

Little Miss Sunshine (2006): il film mostra una famiglia fragile, piena di contraddizioni, ma capace di restare unita in un viaggio improbabile senza guardare a ciò che manca, ma partendo da ciò che si ha.

Fireproof (2008): un matrimonio agli sgoccioli dove la fiducia sembra essere finita e sembra non ci siano le forze per ricominciare. Ma come i discepoli offrono a Gesù solo cinque pani e due pesci, nella coppia si ricomincia a dare quel poco da dare che man mano ricostruisce.

Minari (2020): una famiglia di immigrati coreani in America, unita da speranza e fede nella vita. Un ponte narrativo potente per raccontare la famiglia come esempio di relazioni anche intergenerazionali.

Rise (2022): racconta la vicenda reale dei fratelli Antetokounmpo prima che diventino campioni di basket. Affrontano precarietà, discriminazioni e sacrifici sostenendosi a vicenda.

Capitolo 6

Credere e vivere il sacramento del matrimonio

PAROLA DEL SIGNORE

dal Vangelo secondo Giovanni 2, 1-11

TESTO DEL VANGELO

Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

COMMENTO

Le nozze sono sempre, e da sempre, un momento di gioia, festa per lo sposo, per la sposa, per le loro famiglie così come anche per le persone, siano essi amici o parenti legati alla coppia, che ne prendono parte. Questo oggi, come ai tempi di Gesù. È gioia condivisa. Innanzitutto, tra lo sposo e la sposa e poi con tutti coloro che prendono parte ai festeggiamenti in un giorno così importante.

L'evangelista Giovanni pone un tempo di festa all'inizio del quarto Vangelo. E lo pone al terzo giorno, dal sapore pasquale. Il primo giorno Giovanni il Battista indica Gesù, dopo averlo battezzato, come l'Agnello di Dio ...; il secondo i primi discepoli iniziano a stare con Gesù e il terzo giorno Gesù e i primi discepoli sono a Cana, per festeggiare un matrimonio, ovvero quello che i biblisti hanno letto come il passaggio dalla antica alla nuova alleanza. Le nozze, infatti, sono il tema con il quale i profeti raffiguravano l'alleanza tra Dio, lo sposo, e Israele, sua sposa (Isaia e Osea ...). A Cana accade qualcosa di nuovo perché a mancare è il vino. Nessuno dei responsabili del banchetto lo aveva calcolato. Distrazione? Valutazioni errate? Che festa di matrimonio è quella senza un brindisi agli sposi o senza il tradizionale brindisi degli sposi? A notarlo sarà Maria. Chi mai avrà

detto a Maria che era finito il vino? I servitori? Non è dato saperlo. E forse non è importante saperlo perché il rischio è che quel matrimonio (e anche altri matrimoni) si trasformi in un momento di limitata felicità, un tempo annacquato, noioso. Vien meno la festa, scema l'allegria. L'evangelista, che usa un linguaggio simbolico, sembra dirci che anche il matrimonio tra Israele e il suo Dio non dona più gioia, non è più festa. Il popolo vive una fede molto simile alla nostra religiosità contemporanea, stanca e distratta, travolta dalle contraddizioni e dalla quotidianità. Nemmeno il capo del banchetto, i responsabili della vita religiosa dell'epoca, i sacerdoti, si accorgono della mancanza della gioia. E oggi capita anche che gli odierni capi dei nostri banchetti manchino della stessa attenzione e cura. Anche nelle nostre comunità manca la gioia. L'unico in grado di ripristinarla è Gesù, il solo che può cambiare l'acqua della purificazione in vino. È l'acqua prevista per adempiere alle pratiche mosaiche. L'acqua che purifica. Tornare alla gioia è un passaggio che si compie attraverso una conversione, uno sguardo puro, purificato e che purifica. Solo un cuore nuovo può accogliere la sovrabbondante gioia del vino donato da Gesù. Così il matrimonio che rinnova il cuore degli sposi diventa contenitore di una gioia abbondante perché a renderla tale è la presenza del Creatore, la risposta a una chiamata a un Amore nuovo e vivificante.

RIFLESSIONE

Perché sposarsi e perché scegliere di farlo celebrando un sacramento, all'interno della comunità cristiana che accompagna e custodisce? Per essere testimoni con la propria vita e con la propria scelta che l'Amore vince, sempre e comunque e perché è ancora possibile credere e sperare nel per sempre che durante il rito è declinato con le parole tutti i giorni della nostra vita. Risposta da manuale, canonicamente corretta. Ma scegliere di celebrare la propria unione nel sacramento ha bisogno che vengano esplicitati anche altri elementi.

La prima forse risulterà una ovvietà: **il matrimonio è vocazione**, è chiamata che Dio rivolge agli sposi, e all'uno attraverso l'altra. Chiede che ci si giochi la vita. Chiede a ciascuno di sollevare lo sguardo dal proprio ombelico per guardare insieme in un'unica direzione. E per poterlo fare è necessario discernere, insieme, camminare in cordata, rispettando ciascuno il ritmo dell'altro, le fatiche, le pause, per arrivare a un primo punto fermo (o a un nuovo inizio), il giorno della celebrazione, consapevoli, coscienti almeno in parte di ciò che ci aspetta.

Il giorno della celebrazione del matrimonio è un **giorno straordinario** (fuori dall'ordinario), preparato, organizzato, pianificato. Ogni dettaglio è stato scelto. E anche la celebrazione stessa è stata pensata e desiderata proprio in quel modo: le famiglie, gli invitati, il ministro che presiede (i celebranti sono gli sposi!), le letture, i canti, i segni. È il momento in cui, davanti alle persone care e alla comunità si fa vedere, si condivide, si rivela almeno in parte la propria unione, alcune delle sue caratteristiche, i desideri per il futuro.

Eppure, tutto dura il tempo di una giornata. Può allora la celebrazione del sacra-

mento ridursi soltanto al poco tempo di qualche ora? O non ci è forse chiesto, pian piano, a partire da quel giorno di festa grande, di imparare ed educarci a celebrare il matrimonio nella quotidianità, nella realtà concretissima che ogni coppia di sposi vive?

La data incisa all'interno delle fedeli nuziali, stampata sulle partecipazioni, sui libretti, all'interno delle bomboniere è allora il ricordo, soprattutto per gli sposi, del giorno in cui tutto ha avuto inizio. Da quel giorno in avanti accade davvero, prende carne la celebrazione del matrimonio.

Cercando il significato della parola *celebrare* fa sorridere (ma anche e soprattutto riflettere) come il termine riferito alle nozze, al matrimonio, sia declinato secondo la definizione generica di "compiere" riferito ad atti che abbiano un significato grave o solenne. Tutto risolto in un semplice compiere.

Ma credere e vivere il sacramento del matrimonio è esattamente il contrario di questo, non è e non può limitarsi a essere il compimento di un atto; ne va della vita, quindi, deve essere ben più di questo.

Durante gli incontri in preparazione al matrimonio due, tra le tante, sono state le luci che si sono accese luminosissime e accompagnano il cammino. Gli sposi sono chiamati a diventare ed essere **una caro** (una sola carne) e ciascuno collabora, si impegna, affinché l'altro possa **diventare santo**. Due compiti grandi, impegnativi, che chiedono il tempo di una vita intera, che talvolta spaventano, fanno sentire inadeguati, piccoli; ma che, se tenuti davanti agli occhi e nel cuore sono bussola per dirigere i passi l'uno accanto all'altra. La forza che viene agli sposi dal sacramento è proprio quella piccola aggiunta, presente solo lì, solo nell'unione davanti a Dio e alla Chiesa: nelle promesse ci sono cinque piccole parole che però nella loro sostanza fanno tutta la differenza. **Con la grazia di Cristo**. Ecco un primo segreto. In modo particolare, dal giorno della festa per la celebrazione del sacramento, lo sposo e la sposa sono in ottima compagnia. Le promesse che si sono scambiati non sono unicamente fondate sulle loro capacità, sulla loro bravura, sul loro impegno. Hanno dalla loro parte un Alleato potente, a cui rivolgersi quando le forze vengono meno, quando la fiducia vacilla, ma anche in quei momenti in cui con gioia si desidera benedire e rendere grazie.

Credere al sacramento del matrimonio è credere in questo, credere che *la grazia di Cristo* faccia davvero la differenza, che l'unione degli sposi sia custodita con amore da quel Padre che l'ha desiderata, tessuta e benedetta.

Come vivere nella quotidianità e nel concreto tutto questo?

Un primo pensiero è preso in prestito (e riadattato per l'occasione) da papa Francesco. Ripetutamente il pontefice ha sottolineato l'importanza di **preferire il reale all'ideale**. Per imparare a vivere nel quotidiano il sacramento del matrimonio il primo passaggio da fare forse è proprio questo: de-costruire tutte le idee che ci accompagnano (anche positive, belle, alte) per accogliere con serenità ciò che ogni giorno ci viene donato. Smontare pezzettino dopo pezzettino il castello di carte che ci siamo costruiti e dedicare le nostre energie migliori, il nostro tempo

migliore alla realtà che ci è stata affidata attraverso l'altro, l'altra. L'altro stesso, il mio sposo, la mia sposa mi è accanto in tutta la sua realtà; non deve corrispondere alla mia idealità, alle mie aspettative.

“Noi ci troviamo davanti alla presenza di Dio non perché l'altro in apparenza ha tutto quello che noi ci aspettiamo, ma perché, misteriosamente, nonostante com'è l'altro, avvertiamo la presenza di Dio in lui. Non dobbiamo mai dimenticare questa sacralità nella nostra relazione, dobbiamo capire che la prima cosa di cui dobbiamo armarci è un'infinita delicatezza: toglierci i sandali. Calpestare l'altro significa non riconoscere che l'altro, che mi viene donato come strumento di salvezza, è il luogo della presenza di Dio” (L. M. Epicoco, *Farsi santi con ciò che c'è*, pag. 35).

Se l'elemento caratteristico del sacramento del matrimonio è la presenza di Cristo con la sua grazia, come viverlo nella quotidianità? Ecco la pietra d'inciampo (quantomeno nei primissimi tempi del matrimonio). Si vorrebbe custodire la relazione personale con Dio, alimentarla. E in più trovare le modalità per la coppia di vivere una spiritualità condivisa. Nuovamente l'ideale bussa alla porta e ci fa fare fatica. Le nostre idee, le nostre teorie hanno bisogno di incarnarsi, di farsi realtà. Finché rimangono nell'iperuranio saranno soltanto motivo di frustrazione e scoraggiamento. Ancora una volta il punto di partenza deve essere quello che ci è dato nel concreto, quello che abbiamo, gli “ingredienti presenti nel frigorifero” (cfr. *Farsi santi con ciò che c'è*). E magari scopriremo un modo diverso sì, ma altrettanto nutriente per custodire la fonte del sacramento. La celebrazione eucaristica della domenica vissuta insieme, una preghiera condivisa al termine della giornata vincendo la stanchezza e gli occhi che iniziano a chiudersi, affidare il proprio sposo, la propria sposa al Padre durante la giornata fuori casa. Piccoli, piccolissimi segni, piccole attenzioni che educano e che permettono di crescere insieme e di scoprire insieme anno dopo anno, qual è il modo proprio che nutre la coppia di sposi.

Infine, un ultimo elemento che può aiutare a vivere nel quotidiano il sacramento del matrimonio. Nel giorno della celebrazione, della festa, si è scelto di condividere il momento con le persone care, che hanno avuto e si desidera continuino ad avere un posto importante nel cammino e nella vita della famiglia che si va formando. Ma di certo le porte della chiesa non si sono chiuse in faccia a chi, pur non avendo ricevuto un invito ufficiale (quanto è difficile scegliere chi coinvolgere in questa festa?!) desidera essere presente per testimoniare il proprio affetto, la comunità tutta può prendere parte a questo momento. Ecco allora che anche nella vita di tutti i giorni si declina questa reciproca presenza: gli sposi testimoniano all'interno della comunità la loro chiamata alla santità nel matrimonio, e insieme la Chiesa custodisce e accompagna i loro passi, si fa luogo accogliente, madre, sorella maggiore. Le vite si intrecciano e si alimentano, crescono all'unisono. Gli sposi restituiscono, sotto forma di nuovo dono, quello che a loro volta hanno ricevuto. Prende corpo un nuovo piccolo ramoscello, ben saldo alla

pianta-madre; le radici della comunità sono le stesse che portano linfa alla nuova famiglia che prende forma.

PREGHIERA

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore del vero amore,
a voi, fiduciosi, ci affidiamo.
Santa Famiglia di Nazaret,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo
e piccole Chiese domestiche.
Santa Famiglia di Nazaret,
mai più ci siano nelle famiglie
episodi di violenza, di chiusura e di divisione;
che chiunque sia stato ferito o scandalizzato
venga prontamente confortato e guarito.
Santa Famiglia di Nazaret,
fa' che tutti ci rendiamo consapevoli
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
della sua bellezza nel progetto di Dio.
Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltateci e accogliete la nostra supplica.
Amen.

(Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 325)

SPUNTI

- Papa Francesco, *Lettera agli sposi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022.
- Papa Francesco, *Amoris Laetitia. Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.
- Luigi Maria Epicoco, *Farsi santi con ciò che c'è. L'amore familiare tra vocazione santità e creatività*, Tau Editrice, Todi 2020.

Hanno collaborato

■ Capitolo 1 - La fatica della coerenza

Chiara Vitaloni e Romolo Macchetta della parrocchia di Miradolo Terme. Felicamente sposati da 40 anni, nei quali abbiamo maturato la consapevolezza che la strada della felicità è disseminata di ostacoli e problemi, che stanno fuori e dentro di noi. Abbiamo 3 figli e 2 nipotini.

Da sempre partecipiamo alla vita della Chiesa, in oratorio, in Parrocchia, in Diocesi, in diversi gruppi e associazioni. Soprattutto in questa fase della vita, ci sentiamo in piena sintonia con lo stile di Papa Francesco, con il suo magistero e con la visione di Chiesa che ne consegue.

■ Capitolo 2 – Educare alla libertà mediante l'obbedienza

Giusy Bracchi e Alberto Baldo sposati da 36 anni con 3 figli della Parrocchia di Maria Madre della Chiesa in Sant'Angelo Lodigiano.

■ Capitolo 3 - La gratitudine in famiglia

Chiara Cornalba e Mario Borsatti della Parrocchia S.F. Cabrini di Lodi, sposi da 31 anni,

Emanuela Fattori e Massimo Roveda della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo Apostoli di Graffignana, sposi da 30 anni, **fra Lorenzo Rainero OFM**, Preside dell'Istituto Ecumenico San Bernardino di Venezia.

La nostra amicizia ed il nostro legame sono profondamente segnati e pervasi dall'essere pellegrini in cammino. L'esperienza del cammino ci fa sentire persone nuove, in armonia con il creato dove cogliamo la presenza di Dio e ci sentiamo liberi.

■ Capitolo 4 - Vegliare su coloro che amate con saggezza e compassione

Giuseppina Tentori e Giuseppe Cambie', della parrocchia S. Alberto, Lodi.

Sposati da 42 anni, abbiamo sempre cercato di mettere le nostre energie a servizio della comunità e della famiglia, prima come operatori sanitari e genitori ed ora, da pensionati, soprattutto come nonni e operatori di volontariato.

■ Capitolo 5 – Famiglia maestra di relazioni

Alice e Silvio, sposati grazie a Dio da 13 anni della Parrocchia di San Biagio e della Beata Vergine Immacolata di Codogno.

Seguono i percorsi di preparazione al matrimonio offrendo anche la loro esperienza di famiglia adottiva.

■ Capitolo 6 – Credere e vivere il sacramento del matrimonio

Clara Stringhini e Cristiano Casali. Parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria in Castelnuovo Bocca d'Adda.

Sposi da tre anni. Camminanti nella nostra vocazione provando ad essere testimoni e a metterci a servizio della comunità che viviamo.

Si ringrazia Fonte don Flaminio per la rilettura del testo e i suggerimenti forniti.

L'Ufficio Famiglia

L'ufficio per la Pastorale della Famiglia è l'organismo diocesano competente per la cura e la promozione della pastorale familiare nella Diocesi. Opera in riferimento alle scelte pastorali diocesane indicate dal Sinodo XIV nonché dai piani pastorali proposti dal Vescovo, in raccordo con le indicazioni della CEL, della CEI e della Santa Sede.

Gli scopi principali che l'Ufficio è chiamato a perseguire, in collegamento e collaborazione con gli altri Uffici o organismi di Curia, sono:

- la promozione dell'annuncio del Vangelo del matrimonio e della famiglia;
- lo studio delle questioni religiose, morali, culturali e sociali che la vita coniugale e familiare incontra, alla luce della dottrina della Chiesa e tenendo conto delle leggi vigenti e della loro evoluzione;
- la promozione e, nel caso, il coordinamento delle iniziative per la preparazione dei giovani e dei fidanzati al matrimonio e per il sostegno e l'accompagnamento delle coppie e delle famiglie;
- la cura dei cammini di spiritualità familiare attraverso proposte dirette e/o indicazioni ai vicariati e alle parrocchie;
- il sostegno allo sviluppo dei gruppi famiglia parrocchiali quale forma concreta di partecipazione alla vita della comunità cristiana;
- offrire occasioni, a ogni livello, per far crescere nelle coppie di sposi la consapevolezza del matrimonio come sacramento.
- la proposta di specifiche attenzioni pastorali per le famiglie lontane o in situazione difficile o non canonica;
- la proposta di specifiche attenzioni e vicinanza alle persone LGBT+ e alle loro famiglie, al fine di poter eventualmente cogliere esigenze pastorali, ma anche proposte, buone prassi e modalità di accoglienza;
- la promozione delle strutture vicariali, di Unità Pastorale o parrocchiali operanti a servizio della famiglia;
- l'attenzione alle tematiche e alle iniziative connesse con la difesa e la promozione della vita umana;
- la promozione di eventi a carattere diocesano sul tema della famiglia e della vita (es. la festa della famiglia e la Giornata per la vita);
- il sostegno e il coordinamento delle varie iniziative di servizio alla famiglia e alla vita, in collaborazione con il Consultorio *Centro per la Famiglia*, che opera per la promozione della regolazione naturale della fertilità;
- il confronto e il dialogo con le diverse realtà culturali, sociali e religiose e con le stesse strutture civili sui temi riguardanti la famiglia e la vita;
- il coordinamento dell'attività della pastorale familiare, sia quella riferita alle articolazioni della vita diocesana sia quella legata alla presenza e all'azione di gruppi e movimenti.

L'Ufficio offre un aiuto alle singole parrocchie nella loro attenzione pastorale ai temi della famiglia attraverso:

- la segnalazione ai ministri ordinati e alle persone impegnate nella pastorale familiare delle recenti elaborazioni o attività o informazioni sul tema in oggetto;
- la cura e la pubblicazione di alcuni sussidi a sostegno di specifici compiti pastorali;
- l'informazione riguardante proposte, iniziative, attività che possono risultare di arricchimento e di integrazione dell'attenzione che la parrocchia presta alla famiglia.

Contatti:

famiglia@diocesi.lodi.it

<https://www.diocesi.lodi.it/famiglia/>

SERVIZIO AMORIS LAETITIA

Scopo del Servizio *Amoris laetitia* è quello di offrire accoglienza e un primo orientamento di carattere sia pastorale sia canonico a tutti i fedeli che sono separati (semplicemente di fatto o anche legalmente) o che sono giunti alla scelta di separarsi, sebbene non l'abbiano ancora attuata, in modo tale che da questa prima valutazione possano emergere opportuni consigli sugli eventuali passi ulteriori da compiere.

Contatti:

Sede: Via Biancardi, 23 – 26900 LODI

Contatto telefonico: il sabato ore 10.00-12.00 – 0371- 948 169

famiglia@diocesi.lodi.it

Servizio Diocesano AMORIS LAETITIA - Diocesi di Lodi